



RAISAT 1  
Cultura e  
Spettacolo.

# L'Unità *due*

LA TV DIGITALE  
MOLTIPLICATA PER TE.

GIOVEDÌ 26 MARZO 1998

## Da Ramses a «Anastasia»: re e imperatori conquistano il pubblico letterario e cinematografico

Chi è la vera star letteraria di questa fine millennio? Ma il faraone Ramses, ovviamente. Ovvero, l'ennesima testa coronata di un momento che vede re, imperatori e monarchi d'ogni risma conquistare il pubblico nei romanzi come sugli schermi cinematografici, nei dischi di musica rock (vedere il successo di Elton John e gli innumerevoli tributi musicali a Lady Diana) come nelle biografie storiche che occupano gli scaffali delle librerie.

Dovunque vi giriate, «Re è bello» e l'Immaginario collettivo sembra voler tornare alla Ruritania, il mitico reame delle operette. In questo week-end arrivano nei cinema due film che in modi diversi confermano la tendenza. Uno è «La maschera di ferro», ennesima variazione hollywoodiana sui personaggi creati da Alexandre Dumas padre. L'altro è «Anastasia», cartone animato sulla presunta erede dei Romanov con il quale la 20th Century Fox (già in testa al box-office con film come «Titanic» e «Full Monty») tenta di far concorrenza alla Walt Disney. E a proposito della casa madre, varrà la pena di ricordare che negli ultimi anni nessun suo titolo ha avuto successo quanto «Il re Leone». Il leoncinio Simba che canta «voglio diventare presto re» ha stregato i cuori di tutti i bambini del mondo: d'altronde è noto che, in tenera età, ogni bimbo attraversa una fase di onnipotenza in cui ogni oggetto che lo circonda è «suo» e gli atteggiamenti sono quelli di un reuccio dispotico ed esigente.

Finché si parla di bambini, è tutto chiaro. Ma quando si va sugli adulti, la domanda (soprattutto per la generazione di chi scrive, i quarantenni ai quali gli anni '60 e '70 hanno insegnato che i re erano nudi, altro che belli!) è ovvia: perché le case regnanti «tirano»? Perché le corti di un tempo sembrano un territorio mitico, sia quando sono idilliache e disneyane come in «Anastasia», sia quando sono luoghi di torbidi intrighi come nella «Maschera di ferro»?

Andiamo per gradi. Prima caratteristica del mito è, ovviamente, quella di scavalcare la storia: se la verità contraddice la leggenda, insegnava John Ford, stampate la leggenda. «La maschera di ferro» (sia in questa nuova versione diretta da Randall Wallace, sia in quelle più antiche con Douglas Fairbanks e con Louis Hayward) non si accontenta, violenta anche Dumas: l'episodio narrato costituisce solo alcuni capitoli, per altro i più foschi, del «Visconte di Bragelonne», monumentale terzo capitolo della saga iniziata con «I tre moschettieri» e proseguita con «Vent'anni dopo» (l'edizione «tasabile» Newton Compton costa 9.900 lire, è di 1300 pagine e pesa un paio di chili). Si immagina che il giovane re Luigi XIV, feroce e dissoluto, abbia un fratello gemello che langue in galera, con il

Favole e film riportano al successo le teste coronate stravolgendo spesso la storia per costruire miti più «commestibili»

Una scena del nuovo film interpretato da Leonardo Di Caprio, «La maschera di ferro»; sotto, il cartone animato «Anastasia»



# Sua Maestà superstar



viso rinchiuso in una maschera ferrea, per ragione di Stato; Athos, Porthos e Aramis lottano per mettere sul trono il gemello buono; D'Artagnan, capo dei moschettieri, è costretto a difendere quello perfido,

## Archetipi e Arcani Monarca, un saggio che sa cambiare

Le favole non sono favolette. Le favole, popolate di bambini e streghe ma anche di re e regine, racchiudono un sapere - un sapere che una volta si sarebbe detto alchemico - necessario alla nostra crescita psicologica e spirituale, presentato da senatori di tutti i gruppi parlamentari (primo firmatario il verde Athos De Luca) ed approvato ieri dalla commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama. L'occasione, i cento anni di vita che la Società italiana di fisica celebra in questo 1998. Attualmente, la palazzina, di proprietà del demanio viene utilizzata da

un'analista junghiana che è anche una «contafavole». Clarissa Pinkola Estes, ha raccolto in un libro ormai famosissimo, tutte le storie che hanno a che vedere con la femminile. In tutte le favole ci sono i re, sono sempre tra i personaggi principali della storia. E il re (nel caso specifico, imperatore) sta anche nelle carte dei tarocchi, un altro «terreno fertile» di archetipi. Che nello specifico si chiamano Arcani Maggiori. Beh, l'Imperatore è l'Arcano numero quattro (un numero di solidità come lo è il quadrato) che segue l'Imperatrice e precede il Papa. Liquidare il re o l'Imperatore come il padre è giustissimo, ma riduttivo. L'Imperatore (il re delle favole) è l'adulto che unisce in sé grandi doti di comando, gusto dell'avventura e sapienza creativa. L'autorità gli viene dalla consapevolezza delle leggi del mondo e dalla grande compassione. Insomma, impera perché saggio. E perché si adegua ai cambiamenti della vita. Mai tentare di mantenere lo status-quo a tutti i costi, avvertono i tarocchi: l'autorità dell'Imperatore si trasformerebbe in dominio autoritario allergico a ogni contraddizione e diversità. L'Imperatore è sempre segno di «movimento», di nuovo corso della vita. Ecco perché nelle nostre favole la nuova vita inizia sempre, alla fine della storia, da un castello. [St.S.]

ma alla fine si schiera con i vecchi compagni e li aiuta a insediare il futuro Re Sole, non prima di aver rivelato (udite udite!) che entrambi i gemelli sono suoi figli, avendo egli avuto una storiella con la regina Anna. Per la serie «ma ci faccia il piacere»...

Sembra il colmo, ma il cartone «Anastasia» fa anche di peggio: la leggenda della piccola Romanov diventa una fiaba in cui il Bene (lo zar e la sua famiglia) lotta contro il Male. Il quale si incarna nel monaco Rasputin, alleato dei bolscevichi e autentico istigatore dell'Ottobre. Va bene stampare la leggenda, ma qui si esagera. Il nostro terrore è che, con il libero mercato, «Anastasia» arrivi anche in Russia e qualche bambino, vedendolo, creda che la storia del suo paese sia andata davvero così. La speranza è che contemporaneamente esca in Russia anche «Blues Brothers 2000», seguito del capolavoro con John Belushi, dove la mafia russa che dà la caccia ai nuovi fratelli Blues vive nel culto dei Romanov; e Dan Aykroyd, in una memorabile tirata che riscatta anni di revisionismo storico, li definisce «schegge impazzite dell'ex Urss, figli della polizia segreta di Lavrentij Berja che già negli anni '30 aveva tradito i principi del marxismo-leninismo». Che i Blues Brothers siano benedetti.

Non divaghiamo. Torniamo al mito, e al Re Leone. Già, perché sia l'Anastasia disegnata sia il doppio Re Sole interpretato da Leonardo Di Caprio sono re cuccioli, come l'«Ul-

timo imperatore» di Bertolucci e, risalendo per i rami, come la Cenerentola che diventa principessa. Se il re è un mito, il re bambino è un mito al quadrato, che consente una regressione all'infanzia addirittura duplice. In fondo, è il grimaldello narrativo per compiere un'operazione che, resa più esplicita, potrebbe apparire inaccettabile: non accontentarsi delle fiabe in quanto tali, ma prendere avvenimenti reali e trasformarli in fiabe iperrealistiche, che consentono non solo l'immersione nella fantasia (che è del tutto lecita) ma anche la rimozione della storia (che è altrettanto lecita, a livello di «sogno» individuale, ma diventa un po' più discutibile come tendenza culturale).

In fondo il successo dei libri di Christian Jacq su Ramses si basa sullo stesso meccanismo: l'immersione in una quotidianità della storia - vita di corte dei faraoni, nella fattispecie - il cui scopo non è smitizzare il re, ma avvicinarlo umanamente per ribadire la superiorità. È il presupposto su cui si basa il successo del rotocalchi rosa, che continuano a occuparsi di dinastie risibili come i Grimaldi e i Savoia, e grazie al quale milioni di persone hanno pianto Lady Diana come una parente. I re sono delle star, ma le star moderne sono tranquillizzanti, raggiungibili, consumabili. Il reame di Ruritania non risiede più nel mito, ma nei mass-media. Probabilmente ha anche un sito Internet...

Alberto Crespi

**I'U**  
**THE ABYSS**  
Un film di James Cameron  
Premio Oscar per gli effetti speciali  
Ritira il tuo oscar  
in edicola  
A sole 9.000 lire

## La mitica palazzina dove nacque la fisica nucleare diventa un centro studi e ricerche Museo Enrico Fermi, via Panisperna 89

NEDO CANETTI

NASCONO IL MUSEO storico della fisica e il Centro di studi e ricerche «Enrico Fermi». A Roma, nella «mitica» palazzina di via Panisperna dove Fermi, Majorana, Segre, Rosetti, D'Agostino e Pontecorvo gettarono le basi della fisica nucleare. Lo stabilisce un disegno di legge, presentato da senatori di tutti i gruppi parlamentari (primo firmatario il verde Athos De Luca) ed approvato ieri dalla commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama. L'occasione, i cento anni di vita che la Società italiana di fisica celebra in questo 1998. Attualmente, la palazzina, di proprietà del demanio viene utilizzata da

uffici del ministero dell'Interno, con il rischio di essere cancellato dalla memoria storica del nostro Paese. Il testo approvato a Palazzo Madama prevede che il Centro-Museo sia un ente vigilato dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica. Le disposizioni stabiliscono che siano ripristinati gli ambienti originali degli anni della ricerca del gruppo di Fermi, l'aula magna, la biblioteca, il laboratorio. Il Museo sarà disciplinato con un regolamento, emanato dallo stesso ministero, con un direttore nominato con decisione concertata dal titolare per l'Università e da quello per i Beni culturali e ambientali. Già per quest'anno, per

l'istituzione del museo e le necessarie opere di ripristino saranno stanziati tre miliardi. Per il funzionamento, 500 milioni, sempre per quest'anno, e 2 miliardi annui a partire dal 1999.

La discussione, in commissione, è stata lunga (la proposta è del luglio) ma non si sono verificate grosse divergenze, considerato anche che del progetto erano firmatari tutti i gruppi. Piena adesione all'iniziativa da parte del governo, rappresentato in commissione dal sottosegretario Alberto La Volpe. Si è dichiarato d'accordo con il relatore Luciano Lorenzi, il quale aveva auspicato che il ministero dei Beni cul-

turali e ambientali, istituzionalmente preposto alla tutela del patrimonio culturale, sia, per ciò stesso, chiamato a curare anche i beni relativi alla storia della scienza. Proprio in questo spirito, secondo La Volpe, il governo si accinge a promuovere la creazione di nuove istituzioni museali relative ad ambiti innovativi. Ed è stata, del resto, una modifica, voluta dall'esecutivo, al testo iniziale, che permette al ministero di essere partecipe della gestione del nuovo Centro-museo, che avrà - sostiene il sottosegretario - «funzione di testimonianza del grande contributo dato dai ricercatori italiani al progresso della scienza».

**I'U**  
**THE ABYSS**  
Un film di James Cameron  
premio Oscar per gli effetti speciali  
Ritira il tuo oscar  
in edicola  
A sole 9.000 lire

